

L'innalzamento dell'obbligo e il curriculum verticale

Carlo Fiorentini

Finalmente l'obbligo di istruzione è a 16 anni, come scrive il ministro Fioroni nella lettera del 3 agosto 2007: *“L'innalzamento dell'obbligo d'istruzione rappresenta un obiettivo strategico, decisivo per consentire ai giovani l'acquisizione dei saperi e delle competenze indispensabili per il pieno sviluppo della persona in tutte le sue dimensioni e per l'esercizio effettivo dei diritti di cittadinanza”*. Prosegue il ministro: *“Si tratta di uno strumento indispensabile per favorire il successo formativo e prevenire e contrastare la dispersione scolastica”*.

Mentre la prima affermazione è un principio di grandissima importanza perché afferma che tutti i giovani hanno bisogno di 13 anni di scuola, contando anche i 3 anni della scuola dell'infanzia, la seconda è molto meno evidente. Come va interpretata?

Per rispondere a questa domanda è necessario dare una breve rappresentazione della situazione della scuola italiana. Le ricerche da molto tempo mettono in evidenza che la scuola non riesce a essere di qualità per molti studenti, anche nella scuola di base, per non parlare della scuola secondaria superiore. Vi sono troppi analfabeti o semianalfabeti alla fine della scuola media, e ancor più studenti con il rifiuto della scuola, con nessuna motivazione per continuare a studiare. Molti insegnanti degli Istituti professionali, e in parte dei tecnici, testimoniano di una situazione drammatica, con molti studenti totalmente disinteressati. In un'intervista su *la Repubblica* del 10 maggio 2007, De Mauro alla domanda: *“Don Milani ha insegnato il permissivismo?”* rispondeva: *“Neanche per idea, ha dato l'anima per far crescere un ragazzo. Quello che Don Milani non poteva prevedere era la soluzione 'all'italiana' dell'invito a non bocciare nella scuola dell'obbligo”*. E l'intervistatore: *“Che vuol dire?”* *“Ora accade, detto brutalmente, che si promuove perché ci tengono i genitori, perché è contento il preside. Ma non si forniscono gli strumenti per affrontare il mondo. Prendono la licenza media il novantadue per cento dei ragazzi. Ma il venticinque per cento di loro non ha una padronanza della scrittura e della lettura. La scuola dell'obbligo gira a vuoto per un terzo dei ragazzi”*. Altre ricerche indicano dati ancora più allarmanti.

La colpa è dei giovani?

C'è chi afferma che la scuola di più non può fare, che la responsabilità è dei giovani che sono ormai diventati dei "marziani", a causa da una parte della società mediatica e dall'altra della famiglia che non ha più alcun ruolo nell'educazione dei propri figli.

Ehi Prof, di Frank McCourt (Adelphi), è un romanzo importante per i nostri ragionamenti. L'autore narra della sua esperienza di insegnante nelle scuole tecniche e professionali di cinquanta anni fa negli Stati Uniti: l'interesse dei giovani per le proposte della scuola era già allora inesistente. Ma la scuola che McCourt descrive era chiaramente la scuola tradizionale, dell'insegnamento trasmissivo e accademico.

Il problema non sono i giovani, ma un modello di scuola anacronistico da alcuni decenni. Ormai da molto tempo non siamo più nella situazione in cui il pezzo di carta costituiva la motivazione fondamentale dell'impegno a scuola. Da molto tempo o vi sono motivazioni intrinseche, o non è più possibile fare scuola; ciò che rimane possibile è fare finta di fare scuola: l'insegnamento tradizionale presuppone evidentemente che qualcuno ascolti.

La scuola può, invece, fare molto se si incammina in modo serio sulla strada del *curricolo*, abbandonando con le gradualità necessarie la scuola tradizionale, la scuola 'del programma'. Questo non è mai avvenuto per molteplici cause; ciò, tuttavia, non significa che negli ultimi trenta anni non vi siano stati tanti insegnanti che non lo abbiano fatto, ma la scuola di qualità per tutti ci potrà essere quando tutto il sistema, e quindi ogni singola scuola sarà effettivamente impegnata in questa impresa. Non è sufficiente un 30-40 % di insegnanti di buona volontà.

Dalla scuola del programma alla scuola del curricolo

Troppo spesso ciò che si insegna a scuola è assurdo, inadeguato alle strutture cognitive e motivazionali degli studenti; si vogliono insegnare troppe cose e spesso incomprensibili. Detto in altre parole, troppo spesso la scuola è ancora scuola del programma e non scuola del curricolo.

La scuola del curricolo è quella che mette al centro lo studente, l'apprendimento degli studenti, e che usa le discipline come uno strumento. Ciò implica, in primo luogo, l'individuazione dei saperi essenziali e adeguati cognitivamente agli studenti delle varie età, l'abbandono della logica enciclopedica che diventa nozionismo devastante, come scriveva già sessanta anni fa Ernesto Codignola, nell'introduzione a *Esperienza ed educazione* di J. Dewey: "La vera originalità della pedagogia attiva è nel bando dato all'ideale enciclopedico, il vero cancro della scuola moderna, nel nuovo spirito introdotto nelle relazioni tra insegnante e alunno, nella rivoluzione copernicana che

ha fatto del discente e delle sue esigenze vitali il vero centro dell'attività didattica". L'individuazione dei saperi essenziali costituisce indubbiamente l'aspetto più difficile, perché sono necessarie competenze multidisciplinari per individuare che cosa è più significativo insegnare alle varie età.

La scuola del curricolo implica in secondo luogo, ma contemporaneamente, la necessità nella scuola di base, e nel biennio, di praticare metodologie laboratoriali, metodologie centrate sulla relazione, sulle motivazioni, sulla necessità di far sì che ciascuno studente sia attivo nella costruzione problematica della conoscenza. Mettere le metodologie e le modalità relazionali come seconde, non significa che siano meno importanti dei saperi essenziali, ma che l'innovazione metodologica e relazionale non è possibile se le discipline scolastiche rimangono quelle tradizionali, se non vengono riorganizzate in una dimensione formativa. L'obbligo di istruzione per dieci anni e le Indicazioni per la scuola di base possono essere uno strumento utile per *"favorire il successo formativo e prevenire e contrastare la dispersione scolastica"* se le scuole tutte, e in particolare la scuola media e la scuola secondaria superiore, si concentreranno su ciò che causa la selezione, ovvero le discipline scolastiche principali, se verrà conseguentemente assunto un atteggiamento strategico e non soltanto di tamponamento delle falle. Lavorare sul curricolo significa impegnarsi come scuola tutta per il costante miglioramento dell'insegnamento delle materie scolastiche per far sì che tutti gli studenti raggiungano le competenze sufficienti: significa praticare cioè, come il ministro ripete costantemente, *"una didattica che garantisca i saperi di base contro una scuola progetificio permanente"* (*Corriere della Sera*, 31 ottobre 2007).

Il curricolo, viene detto finalmente, è il cuore del Pof, il che significa spazzare via tutti i progetti aggiuntivi che invece oggi spesso sono il cuore del Pof. C'è stata una usurpazione! Ha senso mantenere solo quelli che sono strettamente connessi al rinnovamento dell'insegnamento delle discipline fondamentali. Quando si sente dire di certi progetti, spesso realizzati con un dispendio enorme di energie umane ed economiche (tenendo conto delle poche risorse delle scuole) per cercare di coinvolgere in qualche cosa anche i più deboli, c'è da chiedersi se ciò che si realizza, più che la scuola dell'inclusione non sia piuttosto la scuola dell'esclusione caritatevole!

Il Regolamento e le Indicazioni relative ai quattro assi culturali possono rappresentare un piccolo stimolo in questa direzione (ci si poteva aspettare qualcosa di più), se le scuole lo recepiranno come l'ennesima sollecitazione nell'arco degli ultimi quindici anni a concentrare i saperi -

come indica il ministro - “*su conoscenze chiave irrinunciabili, apprese in modo serio e generative di nuovo apprendimento*”, e a praticare metodologie non trasmissive, come afferma anche il documento tecnico: “*L’accesso ai saperi fondamentali è reso possibile e facilitato da atteggiamenti positivi verso l’apprendimento. La motivazione, la curiosità, l’attitudine alla collaborazione sono gli aspetti comportamentali che integrano le conoscenze... A riguardo, possono offrire contributi molto importanti – con riferimento a tutti gli assi culturali - metodologie didattiche capaci di valorizzare l’attività di laboratorio e l’apprendimento centrato sull’esperienza*”.

I tempi sono lunghi. Non esistono i miracoli, né la magia

La costruzione del curricolo, come è detto nelle Indicazioni per il primo ciclo, “*è il processo attraverso il quale si sviluppano e si organizzano la ricerca e l’innovazione educativa*”. Ciò può avvenire solo se nelle scuole esistono già o vengono create delle strutture che siano in grado di garantire “la ricerca, l’innovazione educativa” e la sperimentazione. Queste non possono essere le strutture tradizionali: quaranta anni di Consigli di classe hanno dimostrato che essi non possono garantire la ricerca e l’innovazione didattica. La loro funzione è un’altra. D’altra parte è solo con l’autonomia scolastica che la ricerca ha acquistato un ruolo fondamentale, diventandone il perno, come è sancito dall’articolo 6 del Regolamento dell’autonomia scolastica.

Queste strutture sono i dipartimenti (ma è preferibile chiamarle *laboratori sul curricolo verticale*) delle principali aree disciplinari (lingua, matematica, scienze, storia, arte). Essi vanno concepiti, ovviamente, come strutture stabili, perché “fare il curricolo” non può essere interpretato come un’operazione di mero adeguamento cartaceo, ma, a partire dalle modifiche formali effettuate nel Pof, come attività di progettazione e di sperimentazione di percorsi di insegnamento-apprendimento che permettano di raggiungere effettivamente con tutti gli studenti gli obiettivi indicati, grazie alle scelte metodologiche e relazionali effettuate e all’organizzazione, adeguata allo studente, delle varie problematiche concettuali.

Questa è l’attività più impegnativa, ma, arrivati al dunque, costruire il curricolo è realizzare percorsi di apprendimento che siano realmente efficaci con tutti gli studenti, e che siano condivisi e sperimentati da molti (idealmente da tutti) gli insegnanti di ciascuna scuola autonoma.

Questo è possibile con i laboratori sul curricolo verticale, dove si può sviluppare la ricerca, la formazione in

servizio, la sperimentazione, il monitoraggio, la documentazione, la valutazione.

In particolare nella scuola secondaria superiore, dove il numero degli insegnanti disponibili a cambiamenti profondi spesso non è grande, possono essere molto utili reti di scuole, ma a condizione che il lavoro sul curricolo non sia uno dei tanti progetti, e gli insegnanti coinvolti siano sostenuti dalla scuola, dal dirigente scolastico, nonché incentivati.